

del culto di servirsi dell'avvocatura erariale; dall'altra Ella, onorevole Romeo, e tutti gli altri colleghi che hanno parlato su questo proposito, hanno dichiarato che l'avvocatura erariale non si occupa delle cause del Fondo pel culto; e se qualche volta se n'è occupata, ciò è stato unicamente per dire che cause non si debbono fare. Ma ciò ch'è più strano, è quanto risulta dalle dichiarazioni fatte dal regio commissario questa mattina. Infatti egli nel difendere questo stanziamento del bilancio, ha detto che il Fondo del culto per ben sei volte ha interrogato l'avvocatura erariale, e che questa ha risposto sempre che non si dovesse litigare; ciò non ostante il Fondo pel culto ha litigato ed ha vinto. E qui sorge spontanea un'altra domanda: che cosa fa l'avvocatura erariale? Chi è stato quel giureconsulto che per sei volte di seguito ha detto che bisognava perdere, mentre invece si è vinto?

Ma io passo oltre; e spero che l'onorevole commissario regio e l'onorevole relatore vorranno accettare uno degli ordini del giorno che sono stati presentati, col quale o s'invita, o si confida, o si è convinti, il Governo voglia nel prossimo bilancio 1885-86 provvedere alla sorte di queste parrocchie povere.

Io sono sicuro che se gli egregi componenti la Commissione del bilancio interpreteranno a dovere la legge che esisteva, le Commissioni di vigilanza, col loro concorso, potranno trovar modo come diminuire le spese del Fondo pel culto, e provvedere possibilmente alle parrocchie povere delle diverse provincie del regno.

In ultimo, il regio commissario non ha creduto di interloquire nella questione dei 14 ispettori. Egli non ci ha interloquito, ed io non ci insisto; tanto più che siamo ai 19 di giugno, e il presidente delle Camera mi ricorda che abbiamo dei bilanci da votare.

Presidente. Ed io le sono grato, onorevole Capo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Farò una semplice dichiarazione, non un discorso.

Mi era iscritto a parlare su questo bilancio, quando sperava che il ministro guardasigilli potesse assistere a questa discussione. Ma avendo saputo che la discussione, per necessità, sarebbe stata sostenuta dal commissario regio; e che, per tutte le questioni le quali possono implicare l'alta responsabilità del Governo, lo stesso regio commissario ha dichiarato che si sentiva in difetto di autorità; avea deciso di non accingermi a parlare; ...

Di San Donato. Non è questa la ragione. (*Si ride.*)

Indelli. ... tanto più che mi trovava assente da Roma.

Di San Donato. Oh! Questa è la vera ragione. (*Si ride di nuovo.*)

Indelli. Questa è una ragione subordinata, onorevole Di San Donato: perchè, qualunque fosse stata la ragione per la quale io fossi stato chiamato fuori Roma, non avrei lasciato il mio posto, ove avessi creduto di poter compiere pienamente il mio dovere.

Per altro, nel tornare a Roma, ho rilevato dai giornali che intorno all'amministrazione del Fondo per il culto si è fatta una discussione vivacissima; la quale io avrei desiderato si fosse fatta in condizioni più soddisfacenti. Ho pure rilevato alcune dichiarazioni fatte dal relatore del bilancio. Ed essendo io presidente della Sottocommissione di questo bilancio, mi trovo in debito di far le mie riserve per siffatte dichiarazioni.

Ho una professione di fede, da grande tempo, spiegata su questa questione. Io sono assolutamente per l'abolizione del Fondo per il culto. Non posso ricredermi; e questa professione io doveva confermare oggi per un debito imprescindibile.

Ho sempre pensato che queste amministrazioni ibride, le quali avevano ragione d'essere in alcuni periodi della nostra vita nazionale, abbiano fatto il loro tempo. Ragioni politiche, ragioni anche, se velete, d'amministrazione, indussero in altri tempi il Parlamento italiano a fare dell'amministrazione dei beni delle corporazioni soppresse un'azienda speciale, autonoma. Bene o male che allora si sia apposto il Parlamento, ritengo che già da gran tempo questa necessità sia cessata. Su questa materia leggi si sono succedute a leggi, le quali sono state bene o male interpretate. Il grosso, la massa di questi beni delle corporazioni religiose, è già passata nelle mani dei privati; l'amministrazione del Fondo del culto rimane, perchè c'è stata una volta, e non già perchè sia più necessaria. A me pare che su di ciò (non fo questione di nessun Gabinetto) noi ci siamo addormentati proprio in una negligenza più unica che rara. In Italia si è aspirato ad una riforma elettorale, ed è giunto il tempo della riforma elettorale, e noi siamo nella Camera in conseguenza di essa; si è aspirato ad una riforma della legge comunale e provinciale, e la relazione su questa riforma è già presentata. In una parola, o signori, problemi legislativi d'importanza assai maggiore, sono già stati risolti,